

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
 Trimestre L. 1 - Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
 linea o spazio corrispondente — In terza
 pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
 ziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1
 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
 esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
PAGAMENTI ANTICIPATI.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate —
 I manoscritti restano proprietà del Giornale.
 — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,42 - 7,51 - 12 - 16,6 - 20,54 — Savona 4,10 - 7,56 - 12,53 - 18,5 — Asti 5,20 - 8,25 - 20,5 - 16,15 — Genova 5,25 - 8,2 - 16,8 - 20,52
ARRIVI: da Alessandria 7,51 - 9,49 - 12,45 - 17,58 - 20,45 — Savona 7,42 - 11,20 - 15,59 - 20,47 — Asti 7,46 - 11,22 - 16,1 - 20,16 — Genova 7,45 - 11,25 - 15,40 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaghi e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16 — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Il tricolore sventola

domani agli edifici pubblici ricordando in tutta Italia il giorno dello Statuto, con cui si è inaugurata l'opera della unità della Patria; possa l'emblema dell'italianità sventolando quest'anno comporre i dissidi, cancellare i rancori, e formare coll'unione delle forze quella resistenza morale che ci conduca al compimento dell'unità italiana!

Per i rimasti

Rivolgiamo un vivo incitamento alla cittadinanza perchè voglia dimostrarsi conscia del suo dovere nell'attuale momento. L'ora storica non batte solamente per i nostri ufficiali e soldati che offrono la vita sulle frontiere per la integrazione nazionale, ma scocca pure per noi che, lontani dalla mischia e dal mortale sibilo dei proiettili, siamo in grado di provvedere serenamente ai bisogni delle donne, delle madri, degli infanti, dei vecchi rimasti presso il focolare. L'eroismo dei soldati dev'essere compensato dalla generosa assistenza di quelli che sono rimasti a casa. Fra i soldati in prima fila e i congiunti lontani rimasti senza braccia che lavorino, è una incessante corrispondenza di ansie e di affetti che noi abbiamo il sacro dovere di sorreggere e rafforzare con ogni mezzo economico. Non basta aver gridato viva la guerra e augurar la vittoria, se poi con l'inerzia egoistica non si fa il possibile perchè i nostri soldati possano dare tutte le giovani energie al grave cimento, senza preoccupazioni di focolari spenti o di campi deserti.

Non basta attendere il successo delle nostre armi, standosene tranquilli nel proprio cantuccio: è necessario agire, incitare, animare, non dar tregua agli egoisti ed inerti.

Chi non si impone questo dovere, si rende colpevole di uno di quei delitti che la mente sovrana di Dante puniva con la immersione nel lago gelato. Se taluno ha il cuore gelido in questi momenti di trepidazione nazionale, legga i resoconti che vengono dai campi di battaglia: legga ed ammiri il valore di quel plotone di alpini che condotto dal sottotenente di complemento, Pietro

Ciocchino da Pinerolo, si lanciò di notte e di propria iniziativa alla conquista di una trincea occupata da forze Austriache superiori. Penetrati nella trincea, i bravi alpini uccisero 25 Austriaci e altri ne fecero prigionieri.

Chi non si sente tratto a corrispondere con ogni sforzo alla abnegazione dei nostri soldati, non ha cuore di Italiano.

La nostra regione si mostrerà, ne siamo certi pari alla nobiltà della tradizione, e, versando l'obolo conforme alle forze di ciascuno, farà sì che niuno dei rimasti manchi di ciò che è necessario alla vita, fermando con questa assicurazione a chi combatte, il miglior coefficiente per la indubitabile vittoria del nostro diritto.

Il patriottismo di un Vescovo

Monsignor Emanuele Mignone nostro conterraneo, poichè è nato in Cavatore, eletto al seggio vescovile di Volterra mantiene sempre elevato il sentimento del più puro patriottismo e ne dà prova la seguente lettera che egli ha indirizzato al popolo della sua diocesi e che volentieri pubblichiamo a titolo d'onore rilevandola dai periodici quotidiani:

« Si disse già che, quando la patria è in pericolo, ogni cittadino è soldato: soldati oggi dobbiamo essere tutti, tutti uniti in un solo intento: il bene della patria, legge suprema. Se fino a ieri era lecito ad ognuno fare apprezzamenti, oggi commetterebbe azione indegna, perchè anti-patriottica, colui che seminasse zizzania nel campo suscitando mali umori, discordie, ecc., e commetterebbe azione anti-cristiana.

La pastorale continua dando consigli di speranza e di amor di patria, e finisce con queste ispirate parole:

« E Dio benedica, benedica a voi padri, a voi madri, a voi spose e alle vostre lagrime rassegnate e sante; benedica ai vostri figli e ai vostri sposi che partono e partiranno. Benedica da ultimo con la più grande effusione di cuore alla nazionale bandiera; possa essa sventolare gloriosa sui confini che natura ci diede, e vedere adunati all'ombra sua benedetta i fratelli che da secoli attendono ».

TERME D'ACQUI

Nuovi arrivi:

Sig. Dott. W. Fameson Gavignan, Roma
 Rag. Prof. Giosuè Forriani, Milano
 Sig.ra Colomba Giovanna, Venaria Reale
 Sig. Bordigioni Ildebrando, Castelfranco.

Ricorsi storici

Alla vigilia della guerra del 1859. Son note le parole dell'imperatore Napoleone III al Ministro austriaco durante il solenne ricevimento del corpo diplomatico del capo d'anno 1859: son pure note le parole di Re Vittorio Emanuele II pronunciate dieci giorni dopo inaugurandosi l'apertura della nuova sessione del Parlamento.

Il conflitto coll'Austria era dunque imminente.

L'Inghilterra dava consigli di pace, proponeva il disarmo sia dall'una che dall'altra parte, rimettendosi i due Stati alla decisione di un congresso delle grandi Potenze. L'Inghilterra era in ciò aiutata dalla Russia. Il Piemonte reclamava il diritto di prender parte: l'Austria voleva che prima il Piemonte disarmasse col licenziamento dei volontari che accorrevano sotto Garibaldi. Napoleone III appoggiava l'istanza del Piemonte di prender parte al congresso e di quest'avviso era pure l'Inghilterra ma, d'accordo colla Prussia, insisteva perchè il Piemonte cominciasse a sciogliere il corpo dei volontari e che non si parlasse di cambiamenti territoriali. Cavour accettava il disarmo a patto però che disarmasse pure l'Austria. L'Inghilterra si concordava finalmente colla Francia nell'idea di un disarmo generale simultaneo ammettendo al congresso il Piemonte cogli altri Stati italiani. Napoleone insisteva su Cavour perchè senza indugio fosse data risposta.

Il Governo piemontese, che tante speranze di prossima redenzione aveva suscitato nel popolo italiano, dovette cedere alla dura necessità delle cose dichiarando che subiva quant'eragli imposto.

Ventura volle che l'Austria la sera prima che le fosse notificata l'acquiescenza del Piemonte alla proposta delle Potenze avesse inviato il 23 Aprile il suo ultimatum, respingendo ogni preliminare che non contenesse l'accettazione esplicita di tutte le sue proposte.

Cavour, che per tale impostagli umiliazione aveva esclamato: « se non si esce da quest'impiccio noi possiamo gettarci dalla finestra », fu felicissimo di tale soluzione: egli aveva finalmente costretta l'Austria ad assalirci.

In quel giorno memorabile Camillo Cavour, sereno e risoluto, fu udito esclamare: *E' giunta finalmente l'ora. L'Austria è un nemico formidabile, ma la causa nostra è giusta e l'opinione pubblica in Europa è per noi. Faremo il nostro dovere.*

Il 30 Aprile 1859 il Parlamento era prorogato.

Alla vigilia della guerra del 1915.

Son noti gli avvenimenti europei suscitati nel Luglio 1914 dall'Austria colla sua dichiarazione di guerra alla Serbia.

L'Italia, alleata per sua sventura agli imperi centrali, aveva dichiarata la sua neutralità essendo stato dall'Austria violato l'art. 7 del trattato stesso.

L'invasione austriaca in Serbia ancorchè temporanea era motivo sufficiente a compensi territoriali. E l'Italia, dal 9 Dicembre 1914 a tutto Aprile u. s., formulò e difese con ogni pazienza i suoi modesti diritti su terre ove il si suona: ciò il minimo era delle secolari aspirazioni nazionali: invano: la protervia austriaca non volle cedere.

Per le inframmettenze di un uomo nefasto l'Italia fu prossima alla guerra civile, ma il vigilante Re nostro ebbe fiducia in Antonio Salandra e nei suoi ministri: si videro le titubanze di animi infrolliti ed il dado fu gettato mentre: il primo ministro, al cospetto della Nazione, esclamava:

Le forse di tutti s'integrano in una forza sola; i cuori di tutti si rinsaldano

in un sol cuore; una sola unanime volontà guidi verso la meta invocata; e forza e cuore e volontà trovino la loro espressione unica, viva ed eroica nell'esercito e nell'armata d'Italia e nel Capo Augusto che li conduce verso i destini della nuova storia.

Il 21 Maggio 1915 il Parlamento era prorogato.

Come nel 1859 fu ventura che il Piemonte per la caparbieta di Francesco Giuseppe potesse sfuggire alle insidie di un congresso e colle armi sue e di Francia rintuzzare l'orgoglio nemico, così nel 1915 fu ventura che l'Italia, sempre per la caparbieta dello stesso despota, sfuggita ai raggi della diplomazia teutonica, possa colla Russia, Inghilterra, Belgio e Francia, sue alleate, marciare sulla via di Vienna ed ottenere colla forza delle armi ciò che la protervia altrui sprezzantemente le negò.

Italus.

L'apoteosi di un valoroso

Non il consueto tributo di lagrime, come a morte comune ma inni e fiori al Capitano aviatore Mario Pastorino, che si tragicamente scomparve da noi cingendosi di gloria.

Egli con gli occhi sorrisi di giovinezza, coi begli occhi che ci stanno fissi nelle pupille, vide l'alba della rinascenza italiana.

Egli con la parola calda, appassionata, proclamò la sicura, immanicabile vittoria, e questa non solo affrettò col desiderio, ma preparò, unitamente agli altri prodi, con l'opera, consacrando e senno e braccio alla Patria, scegliendo, anzi, con l'ardire dei forti, il pericolo maggiore. E già s'addestrava nei superbi voli dell'aquila alle titaniche lotte nelle sublimi regioni del cielo, e mentre appunto si librava nell'infinito sognando chi sa mai quali sogni di grandezza per l'adorata Italia, l'inesorabile e imperscrutabile destino ne abbandonò la fragile salma alla fragilità degli ordegni, mentre il suo spirito immortale continuava, sollevandosi, i suoi sogni radiosi; ed ora aleggia su noi tra gli inni della vittoria, che s'alzano armoniosi per farsi presto fragorosi, prepotenti contro lo sgominato nemico, e nel lieto italico peana la maschia figura di Mario Pastorino, soffusa di letizia, si volge ai suoi cari, ai suoi concittadini, agli italiani tutti, perchè da forti ne serbino glorioso il nome, che resterà scritto a caratteri d'oro, tra i martiri precursori della vittoria, nei ricordi dell'anno santo della Patria.

Questo senti e significò la Città tutta nell'apoteosi, che volle fare di Lui nell'accompagnarne la cara salma al cimitero.

Fu una vera fiumana di popolo, una selva di bandiere, un lungo corteo di autorità, società ed istituti, che in religioso solenne silenzio si riversarono dalla stazione alla tomba così immaturamente dischiusa, e al Compositore nell'ora suggestiva del tramonto gli fu dato l'estremo vale.

Parlò con voce commossa l'avv. Morelli, portandogli l'affettuoso riverente saluto della Città.

Il tenente Barone Pesci della Pieve gli diede l'addio dei commilitoni, che ne apprezzavano e ne emuleranno il coraggio.

Silvio Virgilio Timossi gli portò il saluto dell'amico e infine il cav. Teodorani, Sottopretto, con parola scultoria, sparse fiori e alzò inni al valoroso, sulla cui tomba sta scritto il trionfale: *Famiglia, Patria e Re!*

BRUNO BATTISTA

(Vedi avviso quarta pagina).